

V domenica del Tempo di Quaresima – anno A

La morte, la vita e le lacrime di Gesù

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 11, 1-45)
In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». [...] Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

In queste domeniche di Quaresima, l'itinerario della Parola ci ha accompagnato dentro tre grandi dialoghi del Vangelo di Giovanni, che la tradizione della Chiesa ha sempre letto come un cammino battesimale. Abbiamo incontrato l'acqua, nel dialogo con la Samaritana: un'acqua che non è più solo quella del pozzo, ma diventa sorgente che zampilla per la vita eterna. Abbiamo contemplato la luce, nel cieco nato: non si tratta solo di riacquistare la vista fisica, ma di imparare a vedere davvero, a riconoscere Cristo. Oggi, infine, siamo davanti alla vita: il dialogo con Marta e Maria, e il segno grande della risurrezione di Lazzaro. Questo non è un episodio isolato. Giovanni costruisce il suo Vangelo attorno a sette segni, che rivelano progressivamente chi è Gesù. La risurrezione di Lazzaro è il settimo segno, il culmine: quello che prepara direttamente la Pasqua. Ma proprio qui dobbiamo fare attenzione a un passaggio decisivo. Lazzaro torna alla vita… ma alla vita di prima. È un ritorno alla vita terrena: riprende a respirare, a camminare, a stare con i suoi, ma un giorno morirà di nuovo. La risurrezione di Gesù, invece, sarà qualcosa di completamente diverso: non un ritorno indietro, ma un ingresso in una vita nuova, definitiva, trasfigurata. Eppure il Vangelo di Giovanni ci sorprende: questa vita nuova non comincia dopo la morte fisica. Comincia già ora. Gesù lo dice chiaramente a Marta: «*Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno».* C'è una vita che inizia già dentro la nostra esistenza, nel momento in cui si diventa discepoli, nel momento in cui si entra nella relazione con Lui. È la vita del battesimo. Allora la domanda diventa: in che cosa consiste questa "vita nuova"? Cosa cambia davvero? E qui possiamo cogliere un dettaglio del Vangelo che spesso passa inosservato, ma che è decisivo. Dopo il dialogo, dopo la professione di fede, dopo il cammino verso il sepolcro, Giovanni annota una cosa brevissima: «*Gesù scoppiò in pianto».* Se i sette segni mostrano la potenza di Gesù, questo è come un "ottavo segno", silenzioso ma rivelatore: non mostra ciò che Gesù può fare, ma chi è davvero Dio. Non un Dio lontano, impassibile, che distribuisce grazie come un funzionario allo sportello. Non un Dio freddo, che risolve problemi senza lasciarsi toccare. Ma un Dio che si commuove, che soffre, che entra dentro il dolore umano. Gesù non piange perché non sa cosa fare: sa benissimo che risusciterà Lazzaro. Piange perché ama. Perché è coinvolto. Perché il dolore dell'uomo non gli è estraneo. Ecco allora la novità della vita battesimale: non è semplicemente "avere più vita", ma entrare in una relazione nuova con Dio. Un Dio che non si limita a salvarci "dall'esterno", ma ci ama "dall'interno" della nostra storia. Diventare discepoli significa passare da una fede un po' distante, forse anche corretta, ma fredda… a una fede vissuta dentro una relazione viva, affettiva, coinvolgente. E cambia anche il nostro modo di vivere. Se Dio è così, anche la nostra vita nuova prende questa forma: non più indifferenza, ma partecipazione; non più distanza, ma prossimità; non più giudizio freddo, ma compassione. Il battezzato è uno che, come Cristo, non resta fuori dal dolore degli altri. Allora la Quaresima ci porta qui: non solo a credere che Gesù dà la vita, ma a riconoscere che questa vita nuova è già iniziata in noi… e ha il volto di un amore che sa commuoversi. E forse, alla fine, il segno più vero che siamo entrati in questa vita nuova non è che facciamo cose straordinarie, ma che impariamo, poco alla volta, ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Anche le sue lacrime.

«Gesù, per mostrare al mondo lo spirito che lo anima, la vita che annuncia e dona a coloro che si mettono alla sua sequela, compie un grande segno, il settimo per l'evangelista: la risurrezione di Lazzaro».

don Giorgio Zevini